

## **Rifugiati: un po' di chiarezza, organizzazione e buona mediazione sociale.**

Mentre nello stivale si alternano forme più o meno civili di protesta, ben cavalcate politicamente ( ma succede ovunque: lo fanno anche in Francia e altri paesi) il 20 luglio è scaduto il termine di recepimento delle due Direttive EU 32 ( procedure e revoca dello status) e 33 ( accoglienza) del 2013, ed è pronto il decreto legislativo che le applica. Questione di giorni.

Da questo momento esiste un obbligo preciso e regolamentato per tutti gli stati dell'Unione: garantire uno standard di accoglienza uniforme per i richiedenti asilo.

L'accoglienza non è un optional, ma un adempimento preciso: oltre al dovere di salvare vite in mare, vi è quello di accogliere i richiedenti la protezione internazionale nei modi e tempi fissati dalle direttive e con il sostegno dei fondi che annualmente sono messi a disposizione dagli stati, con un consistente contributo dell'UE.

Certamente non tutti i cittadini, compresi gli stranieri residenti, sono al corrente di tali obblighi, non condividono le scelte e neppure accettano di volerne conoscere le ragioni, e considerano i rifugiati solo dei competitori sul piano della divisione delle risorse, considerate già scarse.

La solidarietà che pure è un grande valore si scontra con la realtà locale.

Comprensibile, ma non giustificabile.

Il fatto è che non abbiamo scelta: l'asilo è un diritto soggettivo, è nella Costituzione e in tutti i trattati che abbiamo volontariamente recepito a varie riprese. Poi possiamo discutere se tutti i profughi hanno realmente diritto alla protezione, ma non siamo noi a stabilirlo con i picchetti nelle strade o gli slogan, lo devono fare le Commissioni Territoriali che sono state moltiplicate dallo scorso anno proprio per venire incontro alla verifica delle richieste in base alle Direttive.

Ricordiamo che i tipi di protezione sono tre, e che un rifiuto dello status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra, non significa affatto nessuna forma di protezione: se guardiamo i dati del 2014, abbiamo una percentuale di circa il 50% di riconoscimento di una forma di protezione.

La stessa idea di “paese sicuro” o a rischio è spesso fluttuante, e deve essere aggiornata anno per anno, per cui i maliani ad esempio nel 2013 hanno potuto godere della protezione sussidiaria.

Molto in breve le principali novità ai fini pratici sono: il rilascio di un permesso di sei mesi e non più solo tre, per richiesta asilo; la possibilità di lavorare dopo due mesi ( prima sei) fino alla risposta della Commissione Territoriale o all'esito di un eventuale ricorso, regole più stringenti per i trattenimenti e il controllo dei richiedenti asilo; altrettante per la revoca dello status; l'obbligo di garantire standard uniformi per il sistema di accoglienza, e con chiare garanzie per minori e categorie “vulnerabili” e che dovrà essere “integrato” e meglio regolamentato, con la previsione di far confluire tutto nello SPRAR, ovvero il Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati.

Tra l'altro le persone indigenti ammesse all'accoglienza non possono ricevere alcuna forma di sostegno economico diretto ma solo servizi, e a condizione di accettare le regole dei centri.

Smentiamo poi la favola dei comuni che sperperano risorse dei cittadini: certo l'organizzazione del sistema di accoglienza è sempre migliorabile, molta strada è da fare, bisogna adeguare il coordinamento tra enti. Già previsti i tavoli nazionali e i coordinamenti regionali, uno già attivo a Milano. I comuni che hanno aderito allo Sprar possono gestire i progetti di accoglienza, ma solo con fondi nazionali di derivazione comunitaria.

Infine, per dirla in concreto è privo di fondamento affermare che i profughi tolgono le case ai residenti.

Se anche da domani tutti i profughi sparissero – e ne saremmo contenti, se ciò fosse dovuto alla fine dei conflitti – le graduatorie per l'assegnazione delle case non cambierebbero di una virgola.

Semmai è augurabile che finalmente si avviasse un serio lavoro di mediazione sociale, di seria informazione, che si parlasse alla testa e non alla pancia dei cittadini.

I quartieri vanno ascoltati, si deve fare un grosso lavoro preventivo, poiché se per far fronte a un'emergenza gli enti sono costretti a trovare soluzioni nel giro di pochi giorni, è normale che la gente capisca poco e accetti ancor meno.

Certo emerge un dubbio: ma se a Picenengo fossero arrivate 4 famiglie di rifugiati ucraini, biondi e con gli occhi azzurri - poi per carità quasi europei- ci sarebbe stato lo stesso bivacco di protesta dei giorni scorsi?

Per chi non lo sapesse anche a Cremona sono state inoltrate molte domande di protezione da parte di ucraini che vivono imboscati. Non si sa mai di questi tempi.....

Ass.ne Immigrati Cittadini onlus  
Rosanna Ciaceri